



Si svolgerà giovedì prossimo l'incontro dei giornalisti reatini con il vescovo, che era stato programmato a ridosso della ricorrenza del patrono della categoria san Francesco di Sales e poi rinviato per causa di forza maggiore. Con monsignor Pompili e gli operatori dell'informazione, ospite d'eccezione la giornalista della Rai Lucia Annunziata. Appuntamento in vescovado alle ore 11.30 del 9 febbraio.

beni culturali. Dopo l'ulteriore crollo ad Amatrice una riflessione sul grande valore del patrimonio sacro

Terremoti ne Reatino, cosa insegna la storia?



Ecco quel che resta della parrocchiale di S. Agostino ad Amatrice

Nel passato distruzioni e ricostruzioni. La messa in sicurezza non può rinviarsi, al Mibact è bene che ci si muova

DI ILEANA TOZZI

Prende lentamente avvio nell'area colpita dai terremoti che si susseguono incessanti il delicato lavoro di messa in sicurezza dei beni architettonici, parte integrante di quella identità che i cittadini vogliono salvaguardare ad ogni costo impegnandosi a presidiare quanto rimane delle loro case, ad onta delle insidie dell'inverno inclemente. Alle mille crepe di agosto a cui non è seguita un'immediata opera di messa in sicurezza si sono aggiunti i crolli e le macerie che stravolgono il panorama ordinato di questo antico lembo dell'Italia appenninica, popolato di tanti piccoli borghi montani, ciascuno con la propria chiesa parrocchiale costruita in pietra locale, il tetto a spioventi, il piccolo campanile a vela, il sagrato che scomina nella piazza, le case con i loggiati, sicuro rifugio dalle nevi invernali, accogliente riparo nelle dolci serate estive che era così bello trascorrere insieme ai compaesani, agli amici di sempre quando, specie in agosto, l'altopiano si ripopolava di tutti coloro che nel corso degli anni avevano cercato altrove la loro fortuna, custodendo nel cuore l'amore per Accumoli, per Arquatina, per Amatrice con le sue innumerevoli ville. E nel verde sconfinato di questo schietto paesaggio montano la devozione popolare disseminò in traversore del tempo tanti antichi santuari, meta tradizionale di pellegrinaggio.

Sono piccole pievi rurali dalle umili forme squadrate e compatte, come la Madonna del Grazie a Capodacqua, Santa Maria di Filetta, l'Icona Passatora, Sant'Antonio Abate a Cornillo Nuovo, che all'interno delle muraglie di pietra grigia, sotto le campate dei tetti a capriate celano le policromie intesse di nisticci ricchi di affreschi dalla straordinaria capacità narrativa, opera non indegna di una generazione d'artisti capace di guardare al di là del confine scandito dal crinale delle montagne, di lasciarsi contaminare dalle correnti artistiche delle regioni adriatiche; oltre al più noto Cola del-

l'Amatrice, il suo insegnano Dionisio Cappelli e l'attardato pittore Pier Paolo - o Palma - da Fermo, insieme ai tanti minori, umbri e romani, che lasciarono traccia della loro arte nelle chiese e nelle sagrestie di questo piccolo mondo tranquillo travolto dal terremoto. La storia dovrebbe insegnare, eppure a volte la memoria non si trasmette linearmente, una generazione dopo l'altra, così da affrontare un viso aperto le insidie che la terra na-

sconde nel suo grembo. L'area interessata dall'ultimo scisma sismico, infatti, nel corso dei secoli passati subì già altri terremoti capaci di effetti devastanti, documentati fin dall'età romana. Da ricordare in particolare gli eventi tragici del 1639 (che mié 500 vittime) e del 1703 (un anno intero di terremoti fino al dicembre della scala Mercalli). Le elazioni dei vescovi per le visite ad limina documentano gli alacri sforzi della Curia reatina nella lunga opera di ricostruzione.

Dopo il periodo di latenza dell'Ottocento, durante l'ultimo decennio del XX secolo, in tempi più vicini ai noi, i terremoti della Valnerina del settembre 1979 e del settembre 1997 causarono danni ingenti al patrimonio architettonico diastano. Tra la fine del XX e la prima decade del XXI secolo, dopo i terremoti in Umbria e in Abruzzo, oltre cento chiese del territorio diocesano sono state interessate ad interventi di consolidamento e restauro. Tra queste, ben diciassette insistono nel territorio dei comuni di Accumoli ed Amatrice. Il commissario delegato al sisma del '97 gestì i lavori riguardanti le parrocchiali di Accumoli e Grisciano, le chiese di Santa Maria Liberatrice e del Purgatorio ad Amatrice, le chiese a Rio, Casali della Meta, Domo, Pasciano, Patario, Preta, Roccapasca, San Lorenzo a Pinaco, il santuario di Varoni presso Scai, le chiese di San Martino, Santa Giusta, Sant'Angelo. La diocesi di Rieti intervenne direttamente in qualità di ente attuatore per le chiese di Bagnolo, Sommati e dell'Icona Passatora. Oggi non è più rinviabile la messa in sicurezza del patrimonio di un popolo così intimamente legato alla propria terra, anche quando si rivela così fragile e insidiosa per i propri figli, né ha senso subordinare ogni intervento ad altre legittime priorità, dal momento che le competenze del Mibact sono specifiche e tali da non interferire con la ricostruzione del tessuto economico e produttivo.

la denuncia. Pompili: «Inerzia preoccupante, sugli edifici di culto intervenire subito»

La buona notizia del recupero, da parte delle squadre del Mibact, diverse statue dalla danneggiata chiesa di S. Francesco ad Amatrice ha solo in parte ripianato lo sgomento per il crollo della parete sinistra della parrocchiale amatriciana, con la perdita - si teme irrimediabile - di preziosissimi affreschi che la arricchivano. Un dramma che probabilmente si sarebbe potuto evitare, come non ha esitato a dire, nell'intervista rilasciata al settimanale diocesano *Frontiera* (pubblicata anche sul sito della diocesi), lo stesso vescovo

Domenico Pompili. «L'inerzia di questi mesi ci fa guardare con preoccupazione», la denuncia del presule, che del problema è poi tornato poi a parlare su *Avvenire* giovedì, alla vigilia del vertice dei vescovi dei territori colpiti col commissario Errani a Macerata: «Da gennaio a oggi solo 8 gli interventi di messa in sicurezza dei beni culturali del Lazio... C'è qualcosa che non funziona. Io sono sempre silente e rispettoso ma non è quello che ci saremmo aspettati».

L'addio ad Ajmone Filiberto Milli, «fustigatore» della sua amata Rieti

Il mondo dei media e quello della società civile per l'ultimo saluto al decano dei giornalisti reatini, penna ribelle e custode delle memorie locali. Un laico vicino alla Chiesa, firma «stuzzicante» sulla stampa diocesana come su tante testate locali

L'addio al decano dei giornalisti Rieti l'ha dato domenica scorsa in forma religiosa, come chiesto dalla famiglia, per un laico che non faceva mistero del suo sentirsi sostanzialmente estraneo alla vita di fede ma che aveva sempre sentito la comunità ecclesiale come propria compagna d'avventura. A rivolgere l'estremo saluto ad Ajmone Filiberto Milli, il mondo dei media, della cultura, della società civile, della politica, pur non in massa, era rappresentato domenica scorsa nella chiesa di Regina Pacis. Perché certi uomini, ha detto il parroco, non appartengono solo alla propria famiglia e ai propri cari, ma a tutta la città. Una città che la penna ribelle di Ajmone amava e per amore fustigava.

Commentando il vangelo delle Beattitudini felicemente proposto dalla liturgia domenicale, il sacerdote non ha esitato ad azzardare un paragone con Ignazio Silone, altro laico eticamente rimasto ancorato a quei valori antropologici e sociali cari alla Chiesa. E se un punto di riferimento stabile e certo per l'etica civile Milli lo sapeva onorare era proprio la Chiesa locale, alla quale volle offrire la propria collaborazione nel campo della comunicazione, quale firma immancabile per anni sulle pagine della rivista diocesana *Frontiera*. E anche qui, nello spazio ristretto di *Avvenire*, qualche pezzo riusciva, a suo tempo, a strapparglielo il compianto don Giovanni Benasio, cui lo legava un vincolo forte anche quale cappellano dell'ospedale reatino, istituzione che Milli aveva in mezzo al cuore (non si potto non ricordare quanto si sia battuto per la permanenza in esso delle nostre camilliane). Memoria storica del vivere cittadino, dalla resistenza che lo vide protagonista sino ai giorni nostri, ne ha narrato nei suoi libri dal linguaggio evocativo vivace e sottile, spazi e atmosfere, figure di notabili e popolani. Con i suoi interventi sulle diverse testate locali e le sue apparizioni in tv non li lasciava scampo. La città che attraversava in lungo e largo tutti i giorni era un tutt'uno con lui. E alla fine, la si metteva come si vuole, alla città Ajmone in qualche modo mancherà. (n.b.)



Verso la XXV Giornata del malato

Anniversario "d'argento" per la Giornata mondiale del malato, giunta in questo 2017 alla sua edizione numero 25. E per prepararla degnamente dal punto di vista spirituale, l'ufficio diocesano di Pastorale della salute, seguendo le indicazioni del vescovo, ha voluto rifarsi agli insegnamenti del santo Papa che tale Giornata volle istituire. Sarà infatti la *Saltifici doloris*, l'esortazione apostolica che Giovanni Paolo II scrisse durante l'Anno Santo straordinario della redenzione, a guidare la riflessione durante il triduo in onore della Vergine di Lourdes che farà da preludio alla celebrazione dell'ufficio febbraio: ricorrenza, questa, che da sempre era celebrata nella comunità ecclesiale reatina, poi "istituzionalizzata" quando il giorno anniversario della prima apparizione di Maria a santa Bernadette Soubirous venne appunto scelta da papa Wojtyła quale

giornata dedicata alla sofferenza. Il centro delle celebrazioni resta quello tradizionalmente fissato a Rieti: la chiesa di Regina Pacis. Sarà la parrocchiale di piazza Matteucci a ospitare sia la festa il giorno 11, nei tre giorni prima, il triduo di preparazione che prenderà spunto dal documento che costituisce una pietra miliare del magistero pontificio sul valore cristiano del dolore. Ad alternarsi, nella predicazione, il parroco del luogo don Ferdinando Tiburzi, l'assistente diocesano Unitalsi don Franco Angelucci, il responsabile della Pastorale sociale don Valerio Shango, rispettivamente sui temi: "Lumana sofferenza" (mercoledì 8), "In Cristo la sofferenza vinta dall'amore" (giovedì 9), "Il Vangelo della sofferenza" (venerdì 10). In programma, ogni sera, il rosario meditato alle 17.15, quindi alle 18 la Messa con la riflessione sul tema indicato e al termine

un momento di adorazione eucaristica. sabato 11, poi la giornata dedicata a Maria nel segno di Lourdes. Al mattino, classico appuntamento in ospedale, con la Messa celebrata dal vescovo Pompili in cappella alle ore 11 e l'amministrazione del sacramento dell'Unzione agli infermi partecipanti. Nel pomeriggio, poi, dalle ore 15 si raduno a Regina Pacis per i tanti malati, anziani, disabili, assistiti dai volontari dell'Unitalsi, assieme ai tanti pellegrini e devoti di Lourdes. Alle 16 inizierà la tradizionale liturgia laurdiana, che evoca canti e atmosfere dei riti del santuario francese (dove si svolgono quest'anno anche le celebrazioni centrali della Giornata del malato), anche con la processione eucaristica *aux flambeaux* che al termine - condizioni meteo permettendo - si snoderà all'esterno, proprio come avviene durante i pellegrinaggi nella celebre *esplanade* ai piedi dei Pirenei.